

Il campanile dell'oratorio

Quella domenica passata in cui, andando in Chiesa per la Messa, vidi esposte due piccole campane lucenti e fresche di fusione, un turbine di pensieri mi passò per la mente. Il fatto è che sapevo come in quei bronzi destinati ad una Missione del Sud America c'erano, rifuse, le due campane del vecchio Oratorio che sorgeva sul luogo dell'attuale piazza del mercato (p.zza Volontari del sangue – ndr). Quanti Olginatesi hanno trascorso, da ragazzi e da giovani, ore serene in quei cortili polverosi all'ombra di quel piccolo campanile? Tantissimi! Quante esperienze belle e positive all'ombra di quelle vecchie mura! L'amico Egidio che nell'Oratorio ci vive da sempre dedicandosi al suo servizio con una fedeltà ammirevole potrebbe scrivere sul vecchio Oratorio tanto da riempire un libro.

La struttura in sé era poca cosa. La Chiesina fungeva da divisore fra i due cortili, all'estrema sinistra c'era un campetto per il gioco delle bocce con un fondo che raccomando alla vostra immaginazione; eppure riuscivamo a giocarci sopra, come facevamo non l'ho capito mai, ma giocavamo certe partite da non credere. Al centro del cortile di sinistra c'era la giostra a mano, anzi, meglio dire a piede, visto che funzionava con la forza delle gambe. Si trattava di un palo verticale dal quale scendevano quattro corde con un grosso anello terminale nel quale si infilava una gamba e spingendo con i piedi in corsa ci si sollevava da terra per forza centrifuga.

Il cortile di destra era il nostro campo di calcio. Mamma mia... quante partite all'ultimo respiro ci siamo fatte su quel campetto polveroso. D'estate si giocava ogni sera fin che non ci coglieva il buio della notte, dopo di che spesso si partiva tutti (Don Carlo in testa) per un giro rinfrescante in barca sul lago di Garlate. A proposito di Don Carlo Rossi dovrei doverosamente accennare ai cenoni a base di gatti che ci venivano regolarmente donati (in paese eravamo diventati famosi per questo).

Cenoni fatti alternativamente in Oratorio o nelle nostre case e che erano naturalmente ulteriore occasione per cementare ancor più l'amicizia e la solidarietà fra noi, amicizia che dura ancora dopo 30 e più anni.

Sul davanti del cortile di destra c'era un porticato che durante la guerra venne chiuso con un muro e fu trasformato in laboratorio artigianale (il cosiddetto "Alcione").

Finita la guerra fu pomposamente designato a salone per i giochi e Don Sabino Camia vi installò un biliardino e un tavolo da ping pong (novità assoluta per Olginate).

Don Sabino ci sapeva fare con quel gioco e ce lo insegnò pazientemente. Alla fine eravamo tutti di ventati giocatori abbastanza abili tanto che partecipavamo a tornei oratoriani in Lecco e dintorni.

In casa dell'assistente, che era in tutto e per tutto la nostra seconda casa, c'era la solita radio di turno e sulle sue onde, trascinati dalla foga di Nicolò Carosio, imparavamo a diventare tifosi sentendo le cronache delle partite di calcio. Infine, adiacenti all'abitazione, c'erano due locali che servivano per i giochi da tavolo.

Tutta qui la nostra vita d'Oratorio? No certamente, i giochi e le varie gite erano ottime occasioni per creare nuove amicizie e per cementare le vecchie, ma non si trascurava affatto la preghiera e il Catechismo così che il nostro prepararci a diventare uomini e soprattutto uomini cristiani aveva tutto il suo spazio. Ciascuno ha poi fatto le sue scelte, ma credo che in tutti l'Oratorio abbia lasciato un segno positivo capace di renderli uomini più responsabili.

In questo senso non ci si può dimenticare dell'esempio che ci veniva dato dagli adulti che numerosi frequentavano l'Oratorio e che con la loro presenza discreta davano a noi ragazzi sicurezza ed esempio di fedeltà ad un impegno nei servizi più vari. Tutti i ragazzi Olginatesi che hanno frequentato l'Oratorio 40 anni fa ricorderanno sicuramente la presenza costante dei vari Bernardèn del Runch, Luisèn di Vignoll, Tugnèn Scaccabarozzi, ecc. e più avanti negli anni, diventati a loro volta adulti i vari Tugnèn Bocca (Negri), Sironi, Renato Colombo e altri ancora.

Tante presenze, tante testimonianze, quant'altro ancora vorrei raccontare, ma lascio ai lettori il piacere di ricordare da sé stessi ciò che hanno visto e vissuto in quel vecchio Oratorio.

Una cosa mi preme dire, perché penso che sia giusta, e cioè che l'Oratorio non vive in virtù delle sue mura belle o meno belle che siano, e nemmeno può vivere in virtù della sola presenza dell'Assistente che è pur indispensabile, ma vive in virtù delle persone che lo frequentano, ragazzi ed adulti, tutti insieme per crescere insieme, dimostrando così la necessità e l'importanza di tale ambiente.

Elio Cereda
La Voce - maggio 1984